

Teatro Amintore Galli, Stagione di Prosa 2022
Progetto Soroptimist

Orgoglio e Pregiudizio

Adattamento teatrale a cura di Arturo Cirillo

La celebre opera di Jane Austen, a distanza di anni, ancora oggi immerge i suoi lettori nel mondo fatto di sale da ballo, vestiti affascinanti e la bizzarra etichetta del diciottesimo secolo. È questo lo scenario che Arturo Cirillo ha rappresentato nel suo adattamento teatrale, seppure in una formula che rivela una realtà poi non così diversa dalla nostra.

Trattandosi di una delle mie primissime esperienze a teatro - come probabilmente tardità la mia inesperienza nel giudicare l'opera da un punto di vista tecnico - ho deciso di buttarmi in questa prima rappresentazione senza aver letto alcuna anticipazione. Mi aspettavo di trovarmi di fronte ad una tradizionale trasposizione del noto libro, magari contenente qualche delucidazione sui temi della vanità e del pregiudizio. Le mie supposizioni sono cadute già dalle prime battute, quando al fare ironico ed impacciato del signor Bennet, la platea si è liberata in una calda risata. Quel sentore di familiarità e divertimento è permeato tra il pubblico per tutto il corso dello spettacolo, giocato tra sarcastici botta e risposta che credo non potessero meglio inscenare lo stile vitale della scrittrice. Seguendo parallelamente le storie d'amore delle due sorelle Jane ed Elizabeth Bennet, l'una fatta tutta di timida affezione e l'altra resa insidiosa dall'ostacolo dell'orgoglio, l'opera è riuscita a mio parere a cogliere la freschezza della storia, seppure distaccandosene completamente. Alla radice, non si tratta, d'altronde, di una storia di frivolezze, mondanità e amori giovanili, che vuole ricalcare lo spirito che animava la società del tempo? E cosa meglio del tono spensierato ed eccentrico utilizzato in questo adattamento poteva catapultarvi lo spettatore con la stessa leggerezza dei dialoghi della Austen e dello spirito di molti dei suoi personaggi.

Personalmente, avendo da sempre avuto difficoltà a rispecchiarmi negli scenari della scrittrice, ho apprezzato come l'opera abbia tentato di avvicinare la vicenda al nostro tempo, ricordandoci nel suo piccolo come - anche senza corteggiamenti ed abiti sfarzosi - gli errori di giudizio e la cecità non sono sentimenti così lontani dal nostro mondo.

Le scene si sono susseguite con scioltezza, seppure a discapito di alcuni personaggi secondari. È il caso delle altre tre sorelle Bennet e le loro travagliate passioni giovanili, probabilmente tralasciate per non appesantire eccessivamente la trama. Ho infatti apprezzato come tutto sia stato ridotto a pochi personaggi, che a parer mio hanno reso la componente comica non troppo ridondante come spesso capita in questo tipo di rappresentazioni. A questo proposito, ha avuto la sua grande parte la scenografia semplice, studiata solo su pochi specchi mobili e su un largo tappeto. Questo, strisciando sul palcoscenico, scandiva i frammenti dove il tono si faceva più solenne: in quei momenti, gli specchi puntati addosso, i personaggi erano come inglobati in una bolla di affetti, dubbi o riflessioni. Soli, a faccia a faccia coi propri riflessi, erano chiamati a riflettere su sé stessi, addentrarsi nei loro reali sentimenti nascosti sotto alla superficie della "società". Ed ecco che, rimosso il pregiudizio, gli specchi tornavano vetri limpidi verso l'esterno: questa, almeno, è l'interpretazione che vi ho trovato. Nessuno di questi passaggi ha però svilito l'intento comico dell'opera: una battuta al momento giusto, ed ecco che la bolla veniva scoppiata.

Seppure ben diverso dalla rigorosa riproduzione che mi ero prefigurata, ne sono rimasta piacevolmente colpita. Ho sentito come solo un paio d'ore fossero bastate per trascinarci in una dimensione leggera e spensierata fino al momento di lasciare la sala.

Samantha Fabbri